

fedele, fu di rimuovere gli ostacoli al conseguimento di quel voto. Questi ostacoli si riassumono tutti nella dominazione dell'Austria sulle provincie lombardo-venete, e nell'influenza, ch'essa, più o meno apertamente, aspirò sempre ad esercitare, ed in effetto esercitò ne'vari Stati della Penisola. Venne perciò naturale che la rivoluzione italiana vedesse nell'Austria il suo principale nemico, e che contra di essa riunisse tutti i suoi sforzi.

Potevano i Governi italiani, se anche l'avessero voluto, disdire quel voto della italiana rivoluzione? Le considerazioni più spontanee e più gravi conducono alla persuasione, che nol potevano; e meno allora che in qualunque altro tempo. Perocchè i popoli, i quali avevano appena da' Governi ottenute quelle istituzioni liberali, di che era sì antico in Italia il desiderio e il bisogno, col forte amore della nuova libertà sentivano del pari forte la persuasione che libertà vera non è se non ha base nella indipendenza. E però se di questa non si fossero mostrati i Governi saldi propugnatori, sarebbero i popoli entrati in dubbio della loro sincerità, e nelle stesse liberali istituzioni non avrebbero veduto che momentanee larghezze, le quali potevano di leggieri essere tolte a un mutare di circostanze. Oltrechè non avrebbero potuto sottrarsi al timore che i nuovi loro ordini fossero del continuo avversati dall'Austria, sempre nemica in Italia alla libertà, perchè sempre vi riconobbe il principio distruggitore della sua dominazione ed influenza. Laonde è chiaro che non potevano i Governi italiani porsi alla impresa di metter freno ai loro popoli, se non facendo divorzio dai popoli stessi, e gettando i loro Stati in tutti gli orrori di una guerra civile, alla quale, come di consueto, avrebbero tenuto dietro i più grandi scompigli e la dissoluzione d'ogni ordine sociale.

Dovevano i Governi italiani opporsi al voto de' popoli sì chiaramente manifestato, in ossequio ai presunti diritti dell'Austria? Questi si fondano nel possesso e nei trattati. Ma, quanto al possesso, è pur sempre da cercare onde ripeta l'origine sua; quanto ai trattati, come siano stati posti, e come osservati.

Innanzi tutto, vuolsi riflettere che origini assai diverse ha il possesso dell'Austria sui vari territorii onde si compose il regno Lombardo-Veneto. Perocchè non è da credere che seriamente voglia l'Austria riferirsi agli antichi diritti che sull'Italia militavano gl'Imperatori di Germania: diritti che, ove pure si vogliano storicamente ammettere, sono stati interamente distrutti da quei fatti stessi e da quelle stesse stipulazioni, a cui l'Austria più saldamente si appoggia per sostenere le sue pretese. Riprodurre i titoli di possesso dell'Austria per quelle provincie, che in addietro costituivano i ducati di Milano e di Mantova, sarebbe un rimettere in campo la disputa sulla legittima reversibilità de' feudi dell'impero; sarebbe un riportarsi ai principii di una giurisprudenza del tutto spenta, per decidere di una quistione viva e presente. Che se parlasi di quelle provincie, le quali formavano gli Stati di terraferma della repubblica veneta, il possesso dell'Austria emerge non fondato in altro che in uno di que'grandi arbitrii, riprovati sempre dalla coscienza universale siccome ripugnanti a tutte le norme della giustizia e dell'equità, in forza del quale avvenne che due grandi potenze, facendone scomparire una piccola, s'accongiassero in una quistione di compensi territoriali. Ben sa il Governo Sardo quali